



**Centro Studi di Geopolitica e  
Strategia Marittima**

*Roma, Lungotevere delle Armi, 24*

***Geopolitica-mente***

*Riflessioni per comprendere il mondo  
n. 20 - Agosto 2023*

## **LA TURCHIA E LA GRECIA**

### **Cosa sta accadendo nel Mediterraneo Orientale**

In seguito alla storica rielezione di Erdogan per la terza volta consecutiva come presidente della Turchia era lecito attendersi una politica ancora più aggressiva o, perlomeno, "assertiva" di Ankara nei confronti della Grecia e di Cipro.

In effetti, almeno a partire dal 2020, non sono mancati momenti di estrema tensione che sarebbero potuti sfociare in veri e propri incidenti, non solo diplomatici, fra Grecia e Turchia.

Oltre alle consuete, ma crescenti, provocazioni aeronavali, il ministro della difesa Akar ed Erdogan in persona hanno reiteratamente, in un recente passato, minacciato di guerra la Grecia.

Risalgono a qualche mese orsono le dichiarazioni del presidente turco, secondo le quali i nuovi missili Taifun avrebbero facilmente colpito Atene. Ankara chiede da anni peraltro la demilitarizzazione delle isole greche dell'Egeo e, tramite i due famosi quanto illegali protocolli turco-libici, ha tentato di accaparrarsi di una buona fetta della ZEE greca.

Ebbene, contrariamente alle tutt'altro che rosee aspettative degli esperti di geopolitica, Erdogan ha, non solo abbassato i toni, ma si è prodigato, tramite molteplici inviti al dialogo, nel tendere un ramoscello di ulivo ad Atene.

Quel che più conta è che, al di là delle dichiarazioni dell'establishment turco, negli scorsi mesi di giugno e di luglio le violazioni dello spazio aereo greco da parte dei caccia turchi sono diminuite del 90%.



La bandiera turca. Foto di Muharrem Aydin

Siamo di fronte quindi a un segnale estremamente chiaro: Ankara cerca l'appeasement con Atene.

Occorre a questo punto chiedersi perché e, soprattutto, se si tratta di una clamorosa quanto inaspettata inversione di rotta della politica estera della Turchia o solo, per così dire, di una pausa tattica.

Innanzitutto occorre rilevare che Erdogan (e il suo regime) non è forte come in passato.

La sua rielezione non è stata risicata ma nemmeno oceanica. Inoltre le conseguenze del terribile sisma che ha duramente colpito vaste

zone del Paese, unitamente alla gravissima crisi economica e valutaria che continua ad imperversare, hanno imposto al governo una ridefinizione temporanea dei suoi obiettivi strategici.



Il ponte sul Bosforo a Istanbul  
Foto di Burak Karaduman

Negli scorsi anni la Turchia ha aperto vari fronti: la Siria, la Libia, il Caucaso, l'Irak settentrionale, il Mediterraneo Orientale, l'Egeo. La sua politica espansionista l'ha portata a scontrarsi, direttamente o indirettamente, non solo con Atene, Nicosia, Erevan, i Curdi siriani e iracheni, nonché il generale Haftar, ma anche con l'Egitto, gli EAU e l'Arabia Saudita.

Nonostante il dinamismo e la indubbia capacità di proiezione diplomatica e militare di Ankara, il perseguimento di tale ambiziosa strategia ha portato ad un *overstretching* delle risorse politiche e militari turche, a cui Erdogan ha tentato tempestivamente di porre rimedio, con risultati tutto sommato soddisfacenti.

Pur riuscendo a consolidare la sua posizione in Libia, dove Ankara ha attivamente contribuito a rinviare le elezioni alle calende greche, Erdogan è riuscito a chiudere definitivamente il fronte con Abu Dhabi e Ryad, al punto che, mentre gli Emirati hanno iniettato 10 miliardi di dollari nell'economia turca, l'Arabia Saudita ha

acquisito e sta acquisendo tecnologia militare turca, fatto che, solo un anno e mezzo fa, sarebbe stato impensabile.

I tentativi di normalizzazione con l'Egitto non hanno invece sinora dato esito positivo ed è assai probabile che il Cairo sarà, nel medio-lungo periodo, il principale rivale di Ankara.

Sarebbe fin troppo facile considerare l'attuale politica della mano tesa di Ankara nei confronti di Atene come la prosecuzione di questa tendenza più generale a "chiudere i fronti secondari" rispetto a quelli principali che sono la Siria ed il Kurdistan iracheno, dove peraltro Ankara intensifica da mesi i bombardamenti.



Il Mediterraneo Orientale Foto di 123scuola.com  
In realtà la motivazione è un'altra: è nell'interesse della Turchia mostrarsi, in questi frangenti, un affidabile alleato nella NATO.

Nonostante i numerosi giri di valzer con Putin, Erdogan, a partire dall'invasione russa dell'Ucraina, e soprattutto negli ultimi mesi, ha capito che la sua politica dei due forni<sup>1</sup> irritava sempre di più Washington e ha opportunamente provveduto a rimodularla. In particolare la decisione di consentire il ritorno in Patria di 5 comandanti del battaglione Azov, che ,secondo gli accordi stretti con Mosca, sarebbero dovuti rimanere in Turchia fino alla

<sup>1</sup> Modo di dire coniato da Andreotti.

conclusione del conflitto, dimostra chiaramente che Erdogan ha scelto da che parte stare.

Il via libera alla Finlandia e alla Svezia nella NATO, nonostante le veementi proteste di Mosca, non fa che completare il quadro.

Ci si potrebbe chiedere che cosa c'entri la Grecia in tutto ciò. C'entra eccome: oltre ad aver ottenuto una sostanziosa contropartita finanziaria (secondo fonti giornalistiche affidabili) Erdogan è riuscito a strappare agli USA quello che per anni aveva inutilmente quanto pervicacemente agognato: l'ammmodernamento dell'aeronautica militare turca: Biden ha autorizzato la vendita di 40 F16 Block 70 e di 80 kit di aggiornamento a tale standard per altrettanti F 16 Block 50 turchi.



Isole greche. Foto di <https://travel.thewom.it/>

Solo il Congresso, dove ha grande influenza il filogreco senatore Menendez, potrebbe mettere i bastoni tra le ruote al deal astutamente ottenuto da Erdogan.

È questo, e solo questo, il motivo per cui, apparentemente, Ankara cerca l'appeasement con Atene.

Menendez infatti non aspetta altro che una provocazione o anche una solo maldestra dichiarazione da parte di Ankara per scatenare una campagna antiturca che rischierebbe di bloccare il mega contratto.

Sarebbe infatti ingenuo confidare in un provvido ravvedimento di Ankara. La Mavi Vatan, ovvero la Patria Blu, rimane uno dei 4

cardini della geo strategia turca. Gli altri tre sono il Panturanismo, l'egemonia politica, culturale e religiosa nel mondo islamico e il ripristino, *mutatis mutandis*, almeno a livello di sfera di influenza, dell'impero Ottomano.

L'attuale fase di distensione fra Turchia e Grecia è solo quindi una pausa tattica: Ankara ritiene che, entro 10 anni, avrà , grazie ai suoi numerosi programmi di armamento, una schiacciante superiorità in campo navale e terrestre su Atene.

I 120 F16 Block 70, nonché il programma del caccia di quinta generazione nazionale TFX, unitamente alla sua vasta gamma di droni, consentirebbero alla Turchia di ottenere la supremazia anche nei cieli, dove tradizionalmente la Grecia ha sempre avuto un vantaggio.

Di ciò è perfettamente consapevole Mitsotakis che, al contrario di Erdogan, è uscito notevolmente rafforzato dalle elezioni.

Per questo continua a consolidare le alleanze bilaterali e quelle multilaterali a geometria variabile con Cipro, Egitto, Israele, EAU, Francia e India.

È di poche settimane fa la notizia che sarà creato un quadro di cooperazione militare trilaterale fra Grecia, Israele e India. Una fregata indiana ha peraltro recentemente completato un'esercitazione navale insieme a unità greche al largo di Creta.

La novità più interessante è però un'altra: Atene e Washington starebbero negoziando l'apertura di basi aeronavali statunitensi in alcune isole dell'Egeo. Sarebbe il modo migliore per Atene di corazzarsi contro la minaccia turca.

Quello che è certo è che, non appena arriveranno i primi F16 Block 70 in Turchia e non appena saranno azionate le trivelle a Sud

di Creta, Ankara ritornerà alla sua tradizionale politica revisionista ed espansionista nell'Egeo e nel Mediterraneo Orientale.

Questa almeno è la valutazione del governo greco e di quello cipriota tanto che, mentre il primo continua a rafforzare le sue forze armate (saranno ammodernati tutti i Leopard 2 in dotazione, saranno acquisiti 180 Lynx, 4 corvette e 2 squadriglie di F 35 ) il secondo sta

negoziando con Israele l'acquisizione di un numero imprecisato di Merkava IV.

Sarebbe illusorio, se non addirittura ingenuo, ritenere che le acque del Mediterraneo Orientale si siano definitivamente placate.

## ULISSE

Ulisse è uno studioso di geopolitica. È socio CeSMar sin dalla costituzione.

CENTRO STUDI DI GEOPOLITICA E STRATEGIA MARITTIMA «Geopolitica-mente»

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali.

Le foto presenti in questa newsletter sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito [cesmar.it](http://cesmar.it) e sarà prontamente accontentato.

La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.